

# Messaggio

numero

**7696**

data

21 agosto 2019

Dipartimento

EDUCAZIONE, CULTURA E SPORT

Concerne

## **Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare 14 marzo 2019 presentata nella forma elaborata da Sergio Morisoli per il Gruppo La Destra per la modifica dell'art. 55 della Legge della scuola (Libertà di stare a mensa o a casa per gli allievi della scuola dell'infanzia)**

Signor Presidente,  
signore e signori deputati,

l'iniziativa parlamentare qui in esame intende modificare sostanzialmente l'impostazione della gestione del pasto alla scuola dell'infanzia. Sostenendo che non tutti i genitori necessitano o vogliono lasciare i propri figli pranzare presso l'istituto scolastico, gli iniziativaisti chiedono, attraverso la modifica di un articolo della Legge della scuola del 1° febbraio 1990, che le famiglie possano scegliere liberamente se far beneficiare i propri figli della refezione alla scuola dell'infanzia, laddove prevista.

La refezione alla Scuola dell'infanzia è nata con l'aiuto della Confederazione nel periodo bellico, ma poi si è consolidata divenendo obbligatoria a partire dagli anni '50 dello scorso secolo e imponendosi come lunga tradizione della scuola ticinese (il 96% delle sezioni attuali segue questo modello). Il contesto storico in cui successivamente essa si è poi sviluppata e si è precisata come parte integrante dell'attività educativa è quello che ha visto il passaggio dal concetto di "casa dei bambini" (Montessori), nel quale si puntava prevalentemente sugli aspetti cognitivi e sull'autoapprendimento, a quello di "scuola materna" (Agazzi), nel quale si sono privilegiati gli aspetti di vita pratica. Da allora e ancora oggi, le attività pratiche (entrata/uscita, preparazione al pranzo, pranzo e igiene, ruolo dei "camerieri", riposo) sono considerate molto importanti, in quanto permettono lo sviluppo di una certa autonomia e indipendenza dall'adulto (azioni di vita pratica, abitudini igieniche, ordine ecc.). Esse sono anche dei momenti di vita sociale molto intensi, poiché il bambino entra in contatto con gli altri in una situazione a forte pregnanza affettiva e sociale, e in questa situazione costruisce un comportamento socialmente accettabile e un'abitudine alla collaborazione (rispetto degli altri ecc.). La refezione è inoltre considerata come luogo privilegiato per una prima educazione igienico-alimentare e come situazione problema autentica in cui costruire e mettere alla prova una miriade di competenze che riguardano tutte le aree dello sviluppo infantile: da quella logico-matematica (organizzazione degli spazi nell'apparecchiare ordinatamente e nel disporre i tavoli) a quella percettivo-psicomotoria (motricità fine nell'uso delle posate, percezioni olfattive e gustative ecc.), da quella espressivo-comunicativa (verbalizzazione, simbolizzazione ecc.) a quella affettiva e sociale (autocontrollo legato al cibo, gestione di sé in un contesto specifico ecc.). Abbandonare questo concetto rendendo la refezione un semplice servizio, scelto facoltativamente dai genitori che ne hanno bisogno, significa modificare radicalmente

questa lunga tradizione innovativa e particolare della scuola ticinese. Il Consiglio di Stato chiede a questo Parlamento di non sostenere questo passo indietro.

Altro aspetto importante che si inserisce nella tematica legata all'obbligo della refezione è la questione dei tempi di adattamento, che riguarda non solo i bambini, ma anche i loro genitori. Essi necessitano di contatti ripetuti, ritualizzati e rassicuranti. In particolare quando sono giovani, quando sono componenti di famiglie che vengono da lontano o quando hanno il proprio figlio alla prima frequenza, i genitori hanno bisogno di informazione e di coinvolgimento nelle scelte che riguardano loro e i loro figli. La Sezione delle scuole comunali e il Collegio degli ispettori, forti di questa consapevolezza, hanno trasformato questa questione del primo inserimento, in sé delicata, in un'occasione particolarmente ricca di coinvolgimento delle famiglie. Fin da settembre 2016 è infatti in vigore nelle scuole dell'infanzia del Canton Ticino, nei mesi di settembre/ottobre, un periodo di osservazione durante il quale la frequenza per tutti i bambini nuovi è limitata, nelle loro prime due settimane di scuola, a 4 mezza giornate senza refezione. Una modalità che viene mantenuta fino alla definizione di una frequenza concordata da decidere e formalizzare attraverso un colloquio con la famiglia, entro la fine di ottobre. Lo scopo dichiarato dell'incontro è quello di definire congiuntamente un percorso di avvicinamento all'obiettivo della frequenza a tempo pieno, che tenga conto del bambino e del contesto (casa e scuola) e che prospetti tempi, modi e collaborazioni sostenibili. In questa occasione famiglia e scuola possono condividere gli aspetti peculiari dell'adattamento del bambino alla scuola, che nel concetto di tempo pieno comprende anche la frequenza della refezione. Essi possono assieme favorire una conoscenza del bambino e della sua storia da parte del docente (in modo che egli possa avere un quadro più chiaro del suo vissuto attraverso le informazioni ricevute dai genitori), definire gli obiettivi condivisi (espressi in termini di competenze socio-affettive) a cui mirare congiuntamente e prendere accordi in termini di strumenti, risorse e tempi di frequenza, nel rispetto dell'individualità del singolo bambino e della sua storia familiare.

Per quanto riguarda più specificatamente il momento della refezione si evidenzia come la scuola nel tempo si sia dotata della figura della "Consulente per l'educazione alimentare", la quale si occupa dell'organizzazione di momenti di formazione per i cuochi, interviene laddove sono presenti degli eventuali problemi o dove viene richiesta la sua assistenza e stabilisce i menu che si alternano a seconda delle stagioni con la possibilità di varianti interne. L'agire della consulente, unita agli interventi delle autorità comunali e dei pediatri, permette di gestire anche le necessità dei bambini confrontati con intolleranze o allergie alimentari e con le famiglie che chiedono per i loro figli di seguire una dieta alimentare particolare.

L'abbandono dell'obbligo di refezione alla scuola dell'infanzia e la sua riduzione da momento d'insegnamento a semplice servizio vanificherebbe anche numerosi e ingenti investimenti fatti dai Comuni negli ultimi decenni e sconfesserebbe una loro chiara scelta di campo a favore dell'attuale organizzazione scolastica, riconosciuta anche dalla legge settoriale di 23 anni or sono, la Legge sulla scuola dell'infanzia e la scuola elementare del 7 febbraio 1996 (cfr. art. 37 cpv. 1). Come già detto, sull'insieme del territorio del Cantone solo il 4% delle sezioni di scuola dell'infanzia rimane attualmente senza refezione; una percentuale minima destinata a ridursi ancora, visti i progetti infrastrutturali già avviati presso alcuni degli istituti scolastici che non offrono ancora questa modalità.

La proposta insita nell'atto parlamentare avrebbe infine anche una ripercussione negativa sul corpo docente. Siccome il momento della refezione verrebbe declassato a semplice servizio, il pagamento delle ore di docenza durante il pranzo dovrebbe essere soppresso e

la stragrande parte delle docenti, oggi con lo statuto di docente dell'infanzia con refezione, si ritroverebbe ricollocata nella funzione di docente della scuola dell'infanzia senza refezione. La riduzione di salario a tempo pieno tra le due funzioni è dell'ordine del -15% all'inizio della carriera e del -8% al massimo delle relative scale salariali. Inoltre i Comuni si vedrebbero costretti ad impiegare altro personale per seguire il momento del pasto dei bambini, gli allievi che resterebbero a pranzo non potrebbero più contare sul punto di riferimento rappresentato dall'insegnante e l'attrattività della funzione di docente di scuola dell'infanzia ne risulterebbe significativamente intaccata.

Per tutti questi motivi lo scrivente Consiglio valuta negativamente la proposta di rendere facoltativa la partecipazione alla refezione alla scuola dell'infanzia e vi chiede di respingerla.

Abbondanzialmente esso segnala che in ogni caso per un ripensamento strutturale come quello proposto non basterebbe la semplice aggiunta all'art. 55 della Legge della scuola del 1° febbraio 1990 postulata con l'iniziativa parlamentare; esso implicherebbe infatti necessariamente anche una revisione importante della Legge sulla scuola dell'infanzia e la scuola elementare del 7 febbraio 1996, che in diverse disposizioni consacra il modello ora vigente.

Vogliate gradire, signor Presidente, signore e signori deputati, l'espressione della nostra massima stima.

Per il Consiglio di Stato:

Il Presidente, Christian Vitta

Il Cancelliere, Arnoldo Coduri